

L'ULTIMO PETALO



Con *L'ultimo petalo* (Serel International, 184 pp., 15 euro) Miriam Ballerini torna ai suoi lettori proponendo una raccolta di versi e narrazioni da sfogliare come i petali di una margherita. Al contrario del classico test dell'amore, però, non c'è alternanza tra speranza e delusione.

I brani in prosa raccontano invariabilmente brevi stralci di dolore di un'umanità disastrosa, testimonianze di soprusi e penose situazioni, senza evoluzione possibile. A chiosare queste storie seguono poesie, lievi eppure dense di significato, che sono astrazioni del caso proposto nella narrazione.

D'altra parte, l'autrice è coerente con il suo percorso produttivo e ribadisce nell'introduzione quello che vuole essere il suo intento: "come sempre, quando scrivo, il

mio sguardo è rivolto verso il basso: fra le crepe della strada", alla ricerca degli ultimi, nel tentativo di dare a tutti una voce. Anziani, senzatetto, carcerati, clandestini sono i protagonisti di emblematiche esperienze del nostro tempo.

La parola che chiude il volume è quella della stessa autrice. Immaginandosi morta la Ballerini, mette su carta una sua riflessione sul genere umano e sugli individui, né buoni né cattivi, che si incontrano per strada, detentori delle varie diversità che arricchiscono la vita.

Silvia Bottinelli

UNA LETTERA NELLA TESTA

Una laurea in economia, un lavoro fisso in una grande azienda, un'esperienza in Croce Rossa e la decisione di cambiare drasticamente vita per cercare



qualcosa di più coerente con i propri desideri. Andrea Pagani, giovane autore di *Una lettera in mente* (Lupetti, pp. 144, 14 euro), lascia il lavoro e si iscrive al corso di infermieristica, per poi entrare, come infermiere, nel reparto di rianimazione di un ospedale.

Un reparto asettico, dove i pazienti sono spesso solo corpi inanimati, devastati, tenuti in vita da un intrico di tubi, pazienti senza reazioni che però suscitano riflessioni, non tanto sul loro singolo caso, quanto su temi profondi e generali: le terapie, i comportamenti, la morte, la sopravvivenza.

Dopo cinque anni Andrea Pagani chiude la sua esperienza in rianimazione con un forte bisogno di sfogare i propri pensieri e di dividerli con gli altri. Nasce allora *Una lettera in mente*, un testo fortemente autobiografico (il protagonista, non a caso, si chiama Andrea), in cui le considerazioni nate nelle lunghe ore di lavoro prendono corpo. A queste si affiancano altre riflessioni, più personali, una su tutte: il rapporto con i genitori, che come molti rapporti familiari è accompagnato da rimpianti e buoni propositi.

Nelle pagine conclusive Andrea si ritrova imprigionato da quelle stesse terapie che tante volte aveva somministrato ai pazienti del suo reparto. Il caso ha voluto che a seguito di un incidente d'auto sia stato ricoverato nel "suo" reparto di rianimazione e lì, in una situazione di impotenza e di immobilità

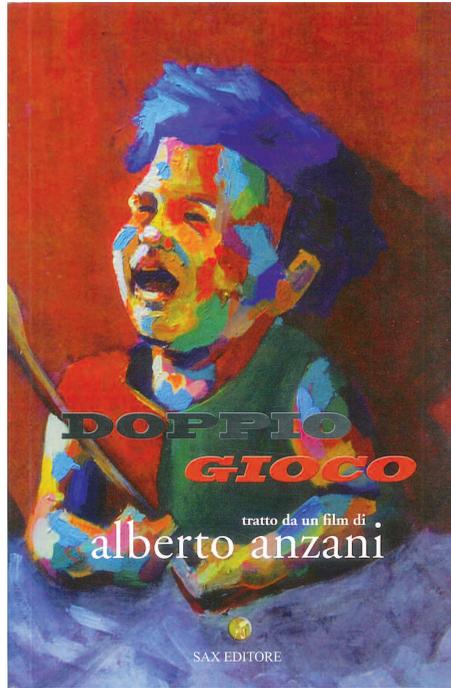
obbligata nascono le ultime riflessioni sotto forma di una lettera che Andrea riesce ad elaborare nella sua mente e che non verrà mai spedita. Una lettera nella testa è una prima prova letteraria impegnativa, una scrittura terapeutica proposta con uno stile chiaro e scorrevole che ha bisogno di un lettore riflessivo e disponibile ad argomenti forti, sensibili, solitamente relegati nella sfera più intima.

Silvia Bottinelli

DOPPIO GIOCO

Dal film al libro. Nella primavera del 2011 il film *Jogo Duplo*, a fine anno il libro *Doppio Gioco*. Alberto Anzani ci stupisce ancora una volta. Ripetendo all'inverso l'esperienza doppia e parallela di *Sul confine*. È dunque questo il suo settimo libro, dopo la silloge in spagnolo *Nahual* (1994) e i romanzi *Saudade* (1995), *Joia* (2002), *Sul confine* (2004), *On the border* (2005), *L'ambasciata chiude* (2006). Dei due film Anzani è stato regista, sceneggiatore ed interprete. La storia è una continua, ariostesca e pirandelliana peripezia di due fratelli e come nel wendersiano *Fino alla fine del mondo* si viaggia parecchio: Como e il suo lago, Milano, Venezia, Lugano, Parigi, Lisbona e le

Azzorre. Fulcro del Doppio Gioco, appunto, due fratelli gemelli: Vittorio, giocatore d'azzardo e scrittore, Valerio, chef. La somiglianza tra i due causerà equivoci e scambi di cui faranno le spese un po' tutti: oltre ai due fratelli, anche donne, investigatori e boss malavitosi. C'è il lieto fine e la morale: la vita è un gioco ambiguo, un azzardo, dove la posta in palio è la felicità. Questa non consiste né nel denaro né nel successo, ma nell'amore, anche se i primi due male non fanno. In un universo relativistico e illusorio si scherza sull'amore, sul denaro e sulla letteratura. Questa volta Anzani ha scelto i tasti brillanti della commedia, del comico e dell'ironico. Con filosofia, però. Interessante è il binomio giocatore d'azzardo/scrittore. Infatti tra gli oggetti della quête, della cerca, non ci sono solo il denaro e la donna, ma pure un moleskine con gli appunti di un romanzo sul gioco, appunto. Il demone dostoevskijano della scrittura è anche quello del gioco: «Più che una cieca ossessione era un'ispirazione divina, era la certezza di avere un magico destino nelle proprie mani, con cui poter cambiare, radicalmente, la vita.»; se i «capricci della bellezza erano per lo scrittore delle nuvole di poesia», per il giocatore «la sconfitta era solo un allenamento». In un mondo sempre più degradato e assuefatto al nichilismo imperante e in un'Italia affossata dalla crisi non solo economica, ma culturale e morale, non bisogna meravigliarsi



che non ci siano più «scrittori italiani, allegri, come Cecco Angiolieri». Ecco Anzani prova ad essere lui questo Cecco Angiolieri.

Luigi Picchi

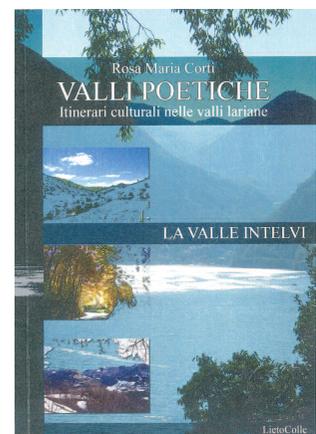
ALBERTO ANZANI,
DOPPIO GIOCO,
Sax Editore, Como 2011,
pp. 198, euro 12,00.

VALLI POETICHE

Nella collana "Itinerari culturali nelle valli lariane" esce una maneggevole e snella guida di Rosa Maria Corti, già accreditata poetessa e scrittrice di Lenno e da anni appassionata di storia. È una lettura piacevole e fluida che mette voglia

di visitare in lungo e in largo la Valle Intelvi apprezzandone di persona le meraviglie non solo paesaggistiche ed artistiche, ma anche gastronomiche. Dopo un'iniziale presentazione della valle dal punto di vista morfologico, climatico e toponomastico, si passa a parlare delle famose maestranze antelamiche, vera gloria artistica locale, non solo per l'architettura, la pittura e gli stucchi del posto, ma anche per i capolavori sparsi in Europa nel corso dei secoli da questi "magistri cumacini" al servizio di diversi committenti stranieri; citiamo solo a titolo d'esempio artisti come i Carloni o i De Allio. Segue il capitolo dolente e drammatico dell'immigrazione dell'Ottocento e del secolo scorso. Molti Intelvesi sono stati costretti ad emigrare per la povertà e per le scarse prospettive della valle, andando a fare lavori umili, faticosi e talora pericolosi.

Spesso oltreoceano. Ci sono rimaste le loro lettere a testimoniare sogni, nostalgie e rimpianti. Rosa Maria Corti, sulla scia di queste testimonianze, inserisce anche un suo racconto: Il viaggio della speranza. Non pochi gli episodi e i personaggi storici degni di menzione, soprattutto riguardo al Risorgimento. Valga per tutti il caso del mazziniano Andrea Brenta che nel 1848 capeggia un'insurrezione antiaustriaca, inizialmente vittoriosa, ma successivamente stroncata dai rinforzi asburgici. Catturato dagli austriaci, Brenta verrà fucilato a Camerlata. Un altro illustre personaggio di origini intelvesi (da parte materna) è Natale Palli, aviatore dello stormo di D'Annunzio. Un capitolo è dedicato poi al museo dello stucco e della scagliola a Cerano Intelvi. Chiude il libretto un breve ricettario di piatti locali: torte, frittate, minestra di frumento e carpione. Al termine della lettura l'immagine che si ha della Valle Intelvi non è solo quella di una zona di confine, quindi di contrabbandieri (almeno una volta), ma anche di artisti e letterati



(si citano la filologa Maria Corti e il poeta ticinese Fabio Pusterla). Le foto che illustrano il libro sono dell'autrice, come pure la poesia nel retro di copertina.

Luigi Picchi

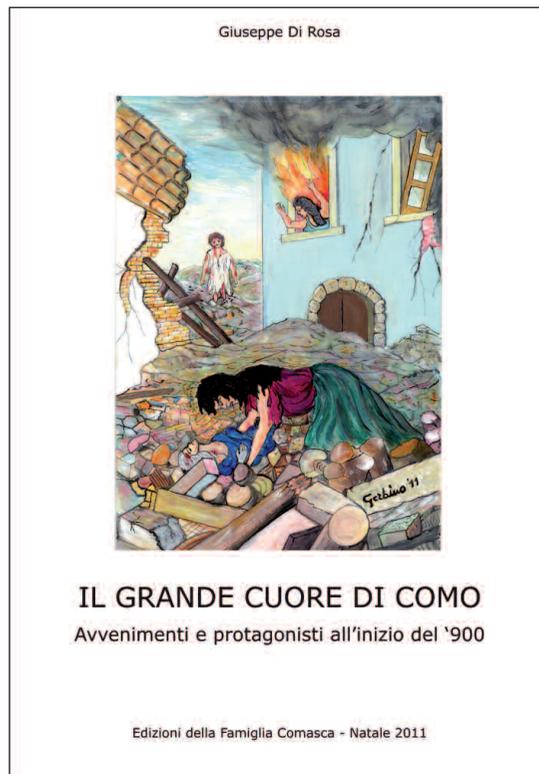
ROSA MARIA CORTI,
LA VALLE INTELVI,
LietoColle, Como 2011, pp.
86, euro 18.00.

IL GRANDE CUORE DI COMO

Come da tradizione i libri della Famiglia Comasca escono per Natale, ma durano tutto l'anno. Non è una battuta, è la realtà, solo che spesso i loro titoli circolano sotto le feste, poi non se parla più ed è un vero peccato. Tra le loro ultime pubblicazioni vogliamo segnalare "Il grande cuore di Como" avvenimenti e protagonisti all'inizio del '900, firmato da Giuseppe Di Rosa. Lo stesso autore, comasco di adozione, nel 2009 aveva già dedicato un volume ai soccorsi che i nostri bisnonni offrirono in occasione del terremoto di Messina, nel 1908. L'ultimo studio, tratta di un argomento analogo, vale a dire ciò che i comaschi seppero fare in occasione di un altro terremoto quello che colpì la Calabria nel settembre del 1905. Ancora una storia di solidarietà ed

impegno in prima persona. Ecco cosa scrive l'autore "Sulla base di una documentazione finora inedita, si ricostruisce lo sforzo umanitario di Como nel quale trovarono rilievo, per generosità ed abnegazione, Giovanni De Col, Marco Monzini e Melchisedecco Gandola di Bellagio, che, a proprie spese, si recarono nei luoghi devastati". I giornali dell'epoca, in primo luogo La Provincia, con il suo direttore - fondatore, Luigi Massuero incitarono i concittadini ad una vera gara di solidarietà. Non solo si raccolsero i fondi da mandare ai bisognosi, ma si procedette anche a costruire un quartiere Como a Girifalco. A qualcuno questa storia suonerà stranamente familiare, con giusta ragione. Operazioni del genere si sono sus-

seguite nel corso degli anni e tutti ricordano ancora la corsa alla solidarietà per il terremoto del Friuli e poi per quello dell'Irpinia. Ovviamente si crearono dei comitati, nazionali e locali, ma a differenza di quanto poi è spesso successo in anni successivi, questi funzionarono a meraviglia. La gente donava con generosità, perché sicura che quanto dato sarebbe direttamente stato consegnato alle popolazioni colpite. A Como si inventò di tutto pur di raggiungere lo scopo di portare denaro alla causa. Ma non si trattò solo di mettere mano al portafoglio. I comaschi ospitarono anche una ottantina di orfani che Antonio Giussani, si l'architetto, andò personalmente a prendere e che poi Alessandro



De Orchi ospitò per alcuni mesi nella sua colonia marina di Rimini. E non mancarono neppure le richieste di adozione, in tanti volevano diventare genitori di quei piccoli orfani, non solo persone benestanti, ma anche modesti lavoratori.

De Rosa racconta con dovizia di particolari, anche i problemi che si presentarono, lo fa facendo tesoro di una ricchissima documentazione d'archivio, proponendo anche materiali inediti. La lettura, pur di fatti drammatici, è piacevole e coinvolgente e una volta di più ci fa conoscere aspetti meno noti della Como dell'inizio del secolo scorso. È poi molto utile la parte dedicata alla ricostruzione delle biografie dei personaggi che maggiormente si distinsero in quelle operazioni, Di alcuni si sapeva già molto, di altri troviamo notizie che danno "carne e sangue" a quelli che per molti, nel migliore dei casi, erano solo nomi.

Il cofanetto dei libri di famiglia è stato completato da un lavoro su Lora di Luciano Giughello (nella parrocchiale la Famiglia Comasca ha promosso il restauro del pulpito seicentesco) e dalla ristampa rivisitata del volumetto dedicato al monumento a Innocenzo XI, opera del compianto Eli Riva, riproposto nell'ambito delle celebrazioni per l'anno innocenziano.

Come sempre ai libri si aggiunge il Taccuino in dialetto.

Rosaria Marchesi